

La complessa sfida dei kiwi tra nuove varietà e patogeni

La moria è causata da diversi fattori sotto osservazione da parte di diversi gruppi di lavoro: acqua, livelli di ossigeno nel suolo, cambiamento climatico, funghi e batteri

FAENZA

CRISTIANO RICUPUTI

Il ravennate è uno dei territori con maggior coltivazioni di kiwi. Ma il comparto deve convivere con due aspetti: da un lato un rinnovato interesse grazie a varietà a polpa gialla e rossa; dall'altro le preoccupazioni per nuove malattie che mettono a rischio la redditività. Ne parliamo con l'esperto, ricercatore e docente universitario, Guglielmo Costa.

«Negli ultimi anni la ricerca si è concentrata verso la tolleranza a Psa, cioè allo *Pseudomonas actinidiae* o batteriosi del kiwi. Psa è il principale patogeno che ha colpito la specie all'inizio di questo secolo. Nonostante gli accorgimenti e le tecniche di difesa approntate, questa batteriosi è in grado di determinare significativi danni agli impianti», afferma il professore.

E come si sta orientando la ricerca contro la moria?

«La moria o kiwifruit decline syndrome è causata da diversi fattori che sono sotto osservazione da parte di diversi gruppi di lavoro recentemente costituiti: acqua, livelli di ossigeno nel suolo, cambiamento climatico e sono anche stati presi in considerazione funghi e batteri. Il fenomeno è estremamente complesso, probabilmente determinato da una serie di concause e molti aspetti sono tuttora allo studio. In alcune zone di coltivazione del nostro paese, la moria ha determinato l'estirpazione di diverse centinaia di ettari. Si stanno sperimentando alcuni portinnesti che si spera consentano la coltivazione in quei terreni dove è presente la moria. Va però sottolineato che non sono ancora disponibili i risultati delle prove di valutazione che richiedono anni prima di poter esprimere un giudizio finale sulla loro capacità di risolvere il problema. Basti pensare a quanto tempo è stato necessario in passato per i portinnesti delle pomacee e delle drupacee».

Altre novità ricercate dagli studi in corso?

«Di certo cultivar caratterizzate da una maturazione precoce o tardiva in modo da poter colmare alcuni segmenti di mercato dove si realizzano prezzi interessanti. Infine il fabbisogno in ore di freddo, soprattutto per le cultivar appartenenti alla specie *Actinidia chinensis* var *chinensis* (a polpa gialla, molto apprezzate dal mercato e a polpa rossa, segmento che sta pure crescendo). Il minore fabbisogno in freddo delle varietà appartenenti a questa specie ne consentirebbe una proficua coltivazione anche nelle zone me-



Guglielmo Costa, esperto, ricercatore e docente universitario

“ Il comparto vive un rinnovato interesse grazie a varietà a polpa gialla e rossa; nel Ravennate le maggiori coltivazioni

ridionali del nostro paese».

Ma se una varietà non funziona, a pagarne le spese sono sempre gli agricoltori?

«Le varietà che sono state licenziate da istituzioni di ricerca estere o italiane hanno avuto un lungo periodo di osservazioni e sono anche nate da collaborazioni fra università e/o gruppi di produttori (cooperative, ecc). È vero che vi sono varietà/portinnesti che sono state diffuse senza un'adeguata sperimentazione. Se questi non si comporteranno bene o non avranno le caratteristiche vantate, lo scotto lo pagheranno soprattutto gli agricoltori che hanno realizzato gli impianti».